

## Integração e cultura: um desafio para o futuro

Fausto Telleri<sup>1</sup>

### Integrazione e cultura: una sfida per il futuro

Se è vero, come scrive Barbara Rogoff, che lo sviluppo umano è un processo culturale, è anche vero, al tempo stesso, che non si può dare persona autenticamente umana che non abbia interiorizzato modelli culturali dai propri genitori e dall'ambiente in cui è nata e soprattutto in cui è vissuta. Per ciascuna persona la cultura d'origine è come l'acqua per un pesce: prende coscienza di aver bisogno di acqua nel momento in cui questa gli manca.

Alla stessa maniera una persona umana prende coscienza dell'importanza della cultura d'origine soprattutto nel momento in cui, a contatto con una cultura differente, fa esperienza di estraniamento o non riesce a trovare il senso dei suoi punti di riferimento: se essi siano migliori o più utili rispetto ad altri. La suddetta autrice scrive che

gli esseri umani sono predisposti biologicamente a partecipare ad attività culturali, a usare il linguaggio e altri strumenti culturali e a imparare gli uni dagli altri.

*Lo sviluppo umano implica una partecipazione degli individui a comunità culturali, e può essere compreso solo alla luce delle pratiche culturali e delle condizioni di tali comunità, che sono anch'esse in continua evoluzione.*

Da tale principio, che nel linguaggio fenomenologico potremmo ricondurre alla direzione intenzionale della *sistemicità*, ne derivano ovviamente altri, pure altrettanto importanti. Per citarne solo i più significativi, secondo la nostra autrice, potremmo dire che:

1. *"la cultura non è semplicemente ciò che fanno gli altri", ma anche ciò che faccio io;*
2. lo studio di tale cultura *"richiede l'assunzione di una prospettiva per contrasto: siamo infatti tutti immersi in processi culturali, che spesso ispirano comportamenti e costumi taciti, impercettibili o dati per scontati, che solo una mente molto aperta potrebbe rilevare e comprendere";*
3. *"le pratiche culturali sono tra loro correlate e si influenzano a vicenda. Ciascuna va compresa in rapporto alle altre";*
4. *"le comunità culturali si evolvono continuamente, al pari degli individui che vi prendono parte". La variabilità diacronica e sincronica e perciò la possibile diversità dentro e tra le culture anziché un ostacolo può esser intesa come una risorsa umana preziosa, che ci consente di essere preparati alle novità e agli imprevisti e al tempo stesso ci può aiutare a comprendere il passato senza necessariamente assumerne un atteggiamento critico e inappellabile;*
5. *"non esiste in assoluto "un modo migliore" di fare le cose": concretamente ne esistono tanti, ciascuno a modo suo "valido". Studiare la diverse pratiche culturali non significa determinare quale sia quella "giusta": occorre sospendere le proprie certezze (epochè) e distinguere con cura lo studio dei fenomeni culturali dai giudizi di*

---

<sup>1</sup> Professor Fausto Telleri – Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari.(Italia)

*valore* che possiamo esprimere sugli stessi, senza con ciò rinunciare necessariamente ai nostri stereotipi e pregiudizi "vitali".

Queste considerazioni ci introducono all'idea che la diversità non è necessariamente qualcosa da intendere come una minaccia alla nostra identità. Al contrario essa ci è necessaria per rafforzare la nostra identità. Lo sostiene in maniera convincente Le Vigne con l'esempio dei pesci che si ritrovano fuori dall'acqua:

Come pesci, ignari dell'esistenza dell'acqua finché non se ne trovano fuori, spesso diamo per scontato il modo in cui viviamo. Entrare in contatto con persone e modi di vita diversi può renderci consapevoli di vari aspetti del comportamento, non evidenti finché non vengono meno o si manifestano in modo differente.

### **Dal già al non ancora.**

Uno dei sistemi per entrare in contatto con modi di vita diversi è sicuramente quello *storiografico*: andare a rileggere che cosa è avvenuto in passato, come hanno risolto in passato i nostri stessi problemi o problemi analoghi le persone che ci hanno preceduto nella storia. In altre parole credo che se vogliamo veramente essere ben attrezzati per affrontare il futuro ci possa essere estremamente utile tenere nella dovuta considerazione il passato in quanto alle *radici* e *generatore* del presente. Intendo con ciò fare riferimento alla direzione intenzionale della *storicità*, come possibile strategia di superamento dei limiti di un modello fenomenologico incentrato sul presente, che è stata molto abilmente riscoperta e proficuamente valorizzata, in termini pedagogici, da Duccio Demetrio attraverso *le pratiche autobiografiche* che tanto successo stanno avendo in diversi contesti formativi.

"Ciò che è stato poteva forse compiersi altrimenti, la storia avrebbe potuto conoscere altri finali, ma, comunque sia, ora quella storia è ciò che è. E si tratta di cercare di amarla poiché la nostra storia di vita è il primo e ultimo amore che ci è dato in sorte. Per tale motivo il pensiero autobiografico in un certo qual modo ci cura: ci fa sentire meglio attraverso il raccontarci e il raccontare che diventano quasi forme di liberazione e di ricongiungimento. (...) Nel mentre ci rappresentiamo e ricostruiamo – ci rivediamo alla moviola e, come ebbe a dire Marcel Proust, "sviluppiamo i negativi della nostra vita"- ci riprendiamo tra le mani. Ci prendiamo appunto in carico (in cura) e ci assumiamo la responsabilità di tutto ciò che siamo stati o abbiamo fatto e, a questo punto, non possiamo che accettare".

Per tutte le suddette ragioni sembra necessario considerare molto utili, nella prassi pedagogica interculturale, la direzione intenzionale della *storicità*: la storia del migrante rimane come ferma al momento in cui lui ha lasciato il suo paese d'origine. L'immagine che egli conserva e alla quale lui continuamente pensa è il ritratto che di essa si è fatto nel giorno della sua uscita, non considerando che dal giorno della sua emigrazione anche il suo paese ha continuato a cambiare nelle persone, nella cultura e nelle relazioni tra le persone.

E' ciò che ci ricorda ancora Rogoff, quando scrive che *"le comunità culturali si evolvono continuamente, al pari degli individui che vi prendono parte"*.

### **La scuola potrebbe cambiare il mondo**

Che cosa comporta questo, dal punto di vista pedagogico? Che cosa possiamo fare? Qual è l' realtà della presenza degli immigrati in Italia?

Oggi, in Italia, ci sono più di 300.000 alunni, il 3% della popolazione scolastica, che vivono in famiglie di immigrati. Negli ultimi dieci anni in Italia gli alunni stranieri sono decuplicati, da 30.000 sono diventati 285.000. La previsione per i prossimi dieci anni è di arrivare ad avere 658.000 alunni d'origine straniera nella scuola italiana.

Ma l'aspetto più caratteristico è la presenza di molte differenti etnie nazionali (189, su 195 paesi del mondo).

Tutti i bambini che, in un qualche modo, abitano nel territorio nazionale hanno diritto-dovere all'istruzione scolastica, indipendentemente dalle condizioni, regolari o meno dei genitori.

Ciò comporta, per i professori, un ruolo e una funzione di grande importanza sociale, essendo loro la responsabilità di una adeguata integrazione dei minori e delle loro famiglie nelle nostre società.

L'interrogativo che rimane senza risposta è: chi curerà l'integrazione dei genitori di questi minori nella vita della scuola e nella vita sociale?

Il compito della scuola sarà di promuovere la cultura del paese ospitante o la cultura del paese d'origine dei minori? Dovrà (questa cultura del minore) essere accettata integralmente anche se in contrasto con le leggi del paese ospitante?

Quale sarà la funzione delle nuove tecnologie nel processo di alfabetizzazione delle nuove generazioni in relazione alla costruzione dell'identità culturale, religiosa di ciascuno? Da quale età sarà una esperienza più positiva che negativa l'uso didattico di Internet nelle scuole?

Sono queste solo alcune domande a cui dovrebbe rispondere oggi la comunità degli educatori. Le soluzioni non sono semplici né sicuri i risultati.

### **Alcune possibili ipotesi di lavoro**

Nella società dell'informazione, della conoscenza e della società connessa attraverso la rete Internet, stiamo vivendo l'esperienza di considerarci noi, pochi, come cittadini della stessa terra sebbene la nostra cultura, religione, lingua e mentalità siano molto differenti.

La maggioranza delle persone tuttavia non sta facendo questa esperienza

- Perché per essi non ci sono le condizioni economiche, politiche e sociali che permettono di partecipare pienamente a queste possibilità delle società più ricche
- O perché, sebbene abbiano tutto questo, non riescono a leggere il mondo dalla nostra prospettiva: per essi il mondo deve essere una conquista, non importa con quali mezzi.

Ancora una volta stiamo vedendo come la mancanza di coscientizzazione produce e fa aumentare la disuguaglianza privilegiando pochi e emarginando la maggioranza; con le conseguenze che tutti possiamo vedere: una costante emigrazione dal sud verso il nord e

dall'est verso l'ovest. Se le ricchezze economiche dovute alle ricchezze tecnologiche non sono equamente ripartite e, soprattutto, se non sarà ripartita la conoscenza tecnologica attraverso processi di alfabetizzazione di massa, credo che la situazione sarà destinata a registrare ancora più situazioni di disuguaglianza e di sfruttamento dei pochi sulla maggioranza. Sembra essere la legge del liberalismo economico portato alle estreme conseguenze e senza un controllo politico equilibratore: chi già ha, otterrà ancora di più, coloro che non hanno niente, finiranno con l'averne ancora meno.

Credo anche che una possibile via d'uscita da questa situazione assurda sarà possibile solamente attraverso *un cambiamento culturale e interculturale, intellettuale e materiale, un cambiamento di prospettiva* che riesca a mostrare come il benessere di pochi non potrà continuare se non sarà condiviso con la maggioranza delle persone.

L'uso della ragione, secondo lo stile illuminista, ci ha consegnato tre parole che riassumono un programma che ci potrebbe, se adeguatamente riletto, aiutarci a comprendere meglio la direzione verso cui incamminarci: *libertà, uguaglianza e fraternità*.

Fino ad ora nei paesi dell'ovest sembra avere avuto fortuna solamente la parola-programma *libertà*, sebbene, di fatto *libertà di pochi*. La società della conoscenza sembra ignorare che non è possibile una società caratterizzata dalla libertà di pochi poiché questo significherebbe, a lungo termine, una perdita della libertà da parte della maggioranza: è ciò che sta accadendo in Italia: 25% degli italiani si sono ritrovati analfabeti; la cultura è ancora privilegio di pochi. Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ci ha ricordato che non è possibile continuare così: *non è possibile rimanere ricchi e ignoranti per più di una generazione*. E' pertanto necessario lavorare, ancora molto, a livello di coscientizzazione, nel senso di una educazione come pratica di libertà, perché, nel caso contrario, anche l'economia potrebbe diventare un campo di sconfitta irreversibile.

Sembra, infatti, che l'economia del futuro potrà essere solamente un'economia che, volendo essere di qualità, non potrà ignorare che la qualità non può essere divisa in compartimenti stagni: o è *qualità totale*, cioè *qualità dei processi, dei prodotti e dei mercati*, o non potrà essere considerata qualità.

*L'educazione come pratica di libertà*, di cui ci parla Paulo Freire, per quanto appena affermato, credo che abbia ancora una grande potenzialità rivoluzionaria a condizione che noi la intendiamo nel senso più ampio del termine, cioè come *capacità di leggere il mondo oltre che la parola* e di *essere uomini liberi nel senso di responsabili delle nostre scelte nel quotidiano privato come nel pubblico, nella città, nei negozi, nei supermercati...*

*Libertà di acquistare* ma anche *di non acquistare, di scegliere*, conoscendo e confrontando non solamente *la qualità del prodotto* ma anche *la qualità dei processi* necessari alla produzione di quel prodotto e le leggi del mercato. Oggi è possibile essere tutti produttori, tutti clienti, tutti venditori (per lo meno di voti): manca solo un'adeguata coscientizzazione che ci consenta di *sapere leggere la parola e il mondo*, come ci ricorda Paulo Freire.

Praticamente, che cosa sarebbe possibile fare alla luce di questa breve considerazione?

Ecco in poche parole:

1. *Creare una rete interuniversitaria e popolare*, che, attraverso Internet, sia un punto di riferimento per la verifica della qualità dei processi e dei prodotti a tutti i livelli ma

soprattutto avendo come punto di riferimento alcuni obiettivi, da raggiungere con una certa urgenza, costruendo una mappa di questi siti nei siti della UNIFREIRE.

2. *Alfabetizzazione coscientizzatrice degli analfabeti totali o analfabeti nella lingua del paese ospitante.* Potenziare l'UNIFREIRE a tutti i livelli, per aiutare le persone a sapere leggere la parola e il mondo, cominciando, fin d'ora, la preparazione del V Forum Internazionale Paulo Freire, da realizzarsi, se sarà possibile, in un paese dell'Africa o in un'isola del mediterraneo.
3. *Formazione e aggiornamento online dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado:* Attivare una UNIFREIRE europea o euro-afro-asiatica con l'obiettivo di essere un punto di riferimento per i professori delle scuole di ogni ordine e grado: attivando corsi di *master interuniversitari*, coinvolgendo, se possibile, docenti o professionisti dell'educazione dei paesi di origine dei migranti; attivare *un archivio di testi e sussidi didattici* (racconti, films...) in varie lingue e a disposizione dei professori degli alunni e delle famiglie, con la collaborazione dei docenti del paese di origine degli immigrati.

Questo potrebbe essere una prima tappa per la *creazione di una scuola differente e soprattutto più orientata verso una prospettiva di un'educazione come pratica di uguaglianza e di fraternità oltre che essere un'educazione come pratica di libertà di imparare.*

Ora che è stata costruita l'Europa, è necessario educare cittadini europei liberi e coscienti, capaci di sapere leggere la parola e il mondo, in tutta la sua complessità. Per raggiungere questo obiettivo e presentarci ai paesi dell'Africa in un modo differente e meno arrogante forse potrebbe essere utile un gemellaggio collaborativo tra università, scuole, comuni, famiglie... associazioni di lavoratori.

L'apertura dei centri di documentazione interculturale in ciascuna città, come è stato fatto a Bologna, fin dagli anni '90 con il CD/LEI (Centro di Documentazione /Laboratorio per un'educazione interculturale) con l'obiettivo della formazione di professori e mediatori culturali da impiegare come esperti d'appoggio ai docenti delle scuole che accolgono minori di altre etnie, lingue e culture.

4. *Formazione dei genitori attraverso una "scuola online dei genitori":* credo che sarebbe una illusione credere di aiutare la trasformazione di una comunità senza aiutare i genitori a cambiarsi, partecipando coscientemente e responsabilmente alla trasformazione della società e del mondo, attraverso la partecipazione responsabile alla scuola dei figli, essendo protagonisti di una vera "interazione formativa" scuola-famiglia, famiglia-territorio.
5. *Formazione di educatori "freireiani", - "educatori senza frontiere"- di intermediari culturali, di orientatori,* attraverso *master* a livello europeo o, meglio ancora, attraverso *master* a livello intercontinentale sud-nord. L'educazione per tutta la vita continua ad essere una emergenza soprattutto di fronte all'enorme problema della immigrazione da Sud verso nord e da Est verso Ovest.

6. *Formazione di una rete di informazione mondiale che monitorizzi processi, prodotti e prezzi finalizzata a corresponsabilizzare produttori e consumatori nel rispetto di una economia di qualità totale, per tutti.*

Solo un lavoro congiunto di questo tipo, solo con una vera azione collaborativa che ci consenta di cominciare o continuare la costruzione della casa comune, potrà permetterci di continuare a coltivare *il sogno* iniziato a Los Angeles: una società più libera, perché ha sperimentato una *alfabetizzazione come pratica di libertà* in tutti i sensi e nel senso pieno della parola e per questo *ha assunto la propria responsabilità nei confronti della storia*; una *società più eguale*, senza ignorare o senza valorizzare sufficientemente le diseguaglianze e le differenze di ciascuno, al contrario tentando di valorizzarle; *una società più fraterna e solidale* come unica alternativa alla distruzione della comunità umana sulla terra e come *frutto di una ecopedagogia responsabile*.

× × × × × × × × × × × × × × × ×

## **Integração e cultura: um desafio para o futuro (Versão Portuguesa)**

**Fausto Telleri<sup>2</sup>**

Se é verdade, como escreve Barbara Rogoff, que o desenvolvimento humano é um processo cultural, é, também, verdade que não pode-se dar pessoa autenticamente humana que não haja interiorizado modelos culturais dos próprios pais e do ambiente em que tem nascida e sobretudo em que tem vivido. Para cada pessoa a cultura de origem é como a água para um peixe: este toma consciência de precisar da água sobretudo no momento em que esta lhe falta.

Na mesma maneira uma pessoa humana toma consciência da importância da cultura de origem sobretudo no momento em que, à contacto com uma cultura diferente, faz experiência de estranhamento e não consegue achar o sentido dos seus pontos norteadores: se eles sejam melhores ou mais úteis à respeito com os outros. A citada autora escreve que

Os seres humanos são predispostos biologicamente a participarem à actividades culturais, à usarem a linguagem e outros instrumentos culturais e à aprenderem uns para os outros.

*O desenvolvimento humano implica uma participação dos indivíduos à comunidades culturais, e pode ser compreendido somente à luz das práticas culturais e das condições destas comunidades, que são elas mesmas numa evolução continua.*

Na base desse princípio, que na linguagem fenomenológica poderíamos chama-lo direcção intencional da *sistemicidade*, conseguem outros princípios não menos importantes como os seguintes:

1. *"a cultura não é simplesmente o que os outros fazem", mas também o que eu mesmo faço;*
2. o estudo dessa cultura *"exige uma perspectiva por contraste: todos nos estamos dentro processos culturais, que muitas vezes originam comportamentos e costumes silentes, imperceptíveis ou previstos, que só uma mente muito aberta poderia desvelar e compreender.*
3. *"as práticas culturais são interrelatas e se influenciam reciprocamente. Cada uma tem que ser compreendida com respeito as outras";*
4. *"as comunidades culturais se desenvolvem continuamente, como os indivíduos que participam à vida das mesmas". A mutação diacronica e sincrónica e, portanto, a possível diversidade dentro e entre as culturas, além de ser um obstáculo, pode ser uma oportunidade preciosa, que nos permite de ser preparados às diversidades e aos*

---

<sup>2</sup> Professor Fausto Telleri – Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari.(Italia)

imprevistos e, ao mesmo tempo, pode nos ajudar a compreender o passado sem necessariamente nos assumirmos uma posição crítica e sem perspectiva;

5. "*não existe uma única maneira de fazer correctamente as coisas*": concretamente existem diferentes maneiras, cada uma, podemos dizer, "válida". Estudar as diferentes práticas culturais não significa determinar qual seja a "justa": é necessário *deixar de lado as próprias certezas* (epochè) e *saber distinguir*, com muito cuidado, o estudo dos fenómenos culturais e sabê-los distinguir à respeito com *os juízos de valor* que podemos expressar sobre os mesmos, sem que isso implique uma renúncia aos nossos indispensáveis pontos norteadores.

Estas reflexões nos demonstram que a diversidade não é necessariamente uma coisa a ser entendida como desafio e ameaça à nossa identidade. Ao contrário, dela nos necessitamos para reforçarmos a nossa identidade. É a opinião de Le Vigne que, através do exemplo dos peixes fora da água, nos indica a nossa condição frente às culturas diferentes.

Como os peixes, ignoramos da existência da água até quando não saem dela, assim nós, muitas vezes, pensamos ser óbvio o mundo em que vivemos. Entrar em contacto com pessoas e maneiras de viver diferentes pode nos obrigar a tomar consciência dos diferentes aspectos do comportamento, não assim evidentes até quando eles desaparecem ou se mostram numa maneira diferente.

### **Já mas não ainda**

Um dos sistemas para entrarmos em contacto com maneiras de vida diferentes é sem dúvida a técnica da autobiografia. Esta prática pedagógica consiste na oportunidade de ler de novo o que aconteceu no passado da própria vida, como as pessoas que nos precederam na história humana tem resolvido, nos anos passados, os seus problemas e problemas semelhantes.

Isto significa que se nós queremos ser bem equipados para enfrentar o futuro, pode nos ser de ajuda a estratégia de assumir *o passado como gerador do presente*.

A referência é a direcção intencional da *historicidade*, como possível estratégia para superarmos os limites do modelo fenomenológico fixado no momento presente. Me refiro às *técnicas da autobiografia* que parecem conseguir bons resultados nas práticas de formação de adultos.

"O que aconteceu podia talvez ser diferente, a história talvez podia conhecer outras conclusões, todavia, agora, aquela história é o que foi. Agora só é necessário amá-la porque a nossa história de vida é o primeiro e o último amor que nos foi dado em sorte. Por essa razão a técnica autobiográfica pode nos ajudar a viver melhor: através do relatório da nossa autobiografia nós podemos nos liberarmos e nos sentirmos em sintonia com os demais. (...)

Nessa prática, como diria Marcel Proust, nós podemos "desenvolver os negativos da nossa vida", nós vamos pegarmos pelas mãos. Nós vamos tomarmos em cura e vamos assumir a responsabilidade de tudo o que nós

fomos e de tudo o que temos feito e que nesse momento não podemos não aceitar".

Para todos esses motivos aparece necessário considerar muito útil, na praxis pedagógica intercultural, a direcção intencional da *historicidade*: a historia do migrante fica como parada ao momento em que ele deixou o seu país de origem. A imagem que ele conserva e à historia a quem ele continuamente pensa é o retrato que dessa ele construiu por se mesmo no dia da sua saída, não considerando que do dia da sua saída também o seu país continuou mudando nas pessoas, na cultura e nas relações entre as pessoas.

E' o que nos lembra também Rogoff, quando escreve que "*as comunidades culturais continuam evoluindo, na mesma maneira dos indivíduos que delas participam*".

### **A escola poderia mudar o mundo**

O que comporta isso, do ponto de vista pedagógico? Que podemos fazer? Qual é a realidade da presença dos imigrantes na Itália?

Na Itália, hoje, mais de 300.000 alunos, o 3% da população escolar, vivem em famílias de imigrantes. Nos últimos dez anos, na Itália, os alunos estrangeiros chegaram a ser dez vezes mais, de 30.000 à 285.000. A previsão para os próximos dez anos é de alcançarmos 658.000 alunos estrangeiros na escola italiana.

Mas o aspecto mais característico é a presença de muitas diferentes etnias nacionais (189, de 195 nações do mundo).

Todos os meninos que, de qualquer maneira, moram no território italiano tem o direito-dever à instrução escolar, apesar das condições, regular ou menos, dos pais.

Isso comporta, para os professores, uma tarefa e uma função de grande importância social, sendo deles a responsabilidade de uma correcta integração dos menores e das famílias deles nas nossas comunidades.

O interrogativo, que fica ainda sendo sem resposta, é: quem cuidará da integração dos pais desses menores na vida da escola e na vida social?

A tarefa da escola será promover a cultura da nação hospitante ou a cultura da nação dos menores? Se a resposta for afirmativa, até que ponto fazer isso? A' quais condições? E a religião dos menores? Terá que ser acolhida integralmente embora em contraste com as leis da nação hospitante?

Qual será a função das novas tecnologias no processo de alfabetização das novas gerações em relação à construção da identidade cultural, linguística, religiosa de cada? Da qual idade será uma experiência mais positiva do que negativa, o uso didáctico de internet nas escolas? São estas algumas das perguntas à quem tem que responder hoje a comunidade dos educadores. As soluções não são simples nem certos os resultados.

### **Algumas possíveis hipóteses de trabalho**

Na sociedade da informação, do conhecimento e da Sociedade conexa através da rede Internet, estamos vivendo a experiência de nos, uns poucos, considerarmos cidadãos da mesma terra embora a nossa cultura, religião, língua e mentalidade sejam muito diferentes.

*A maioria das pessoas todavia não está fazendo essa experiência*

- *porque por eles não tem as condições económicas, políticas e sociais que permitem de participar plenamente à essas potencialidades das sociedades mais ricas*
- *ou porque, embora tenham tudo isso, não conseguem ler o mundo da nossa perspectiva: por eles o mundo tem que ser de quem o conquista, não importa com quais meios.*

Ainda uma vez, estamos vendo como *a falta de conscientização produz e faz aumentar a desigualdade* privilegiando aos poucos e emarginando a maioria; com as consequências que todos podemos ver: uma constante emigração do sul para o norte e do este para o oeste. Se as riquezas económicas devidas as riquezas tecnológicas não são equitativamente repartidas e, sobretudo, se não for repartido o conhecimento tecnológico através de processos de alfabetização de massa, acredito que a situação será destinada a registrar ainda mais situações de desigualdade e de exploração de uns poucos sobre a maioria. Parece ser a lei do liberalismo económico extremizado e sem um controlo político equilibrador: quem já tem conseguirá ter mais, os que não tem nada conseguirão ter ainda menos.

Acredito ainda que uma possível saída da essa situação absurda será possível somente através de uma *mudança cultural e intercultural, intelectual e material, uma mudança de perspectiva* que consiga mostrar como *o bem estar dos poucos não poderá continuar, se não será divididos com a maioria das pessoas.*

O uso da razão, na maneira dos iluministas, nos entregou três palavras que resumiam um programa que poderia nos ajudar a compreendermos melhor a direcção para onde nos estamos nos encaminhando: *liberté, égalité, fraternité.*

Até agora nas nações do oeste parece ter tido fortuna somente a palavra-programa *liberdade*, embora, de fato, *liberdade de poucos*. A sociedade do conhecimento parece ignorar que não é possível uma sociedade caracterizada da liberdade de poucos porque isso significaria, ao longo prazo, uma perda de liberdade pela maioria: é o que está acontecendo na Itália: 25% dos italianos se descobrirão analfabetos; a cultura é ainda privilégios de poucos. O presidente da Comissão Europeia, Romano Prodi nos lembra que não é possível continuarmos assim: *não é possível ficar ricos e ignorantes por mais de uma geração.* Urge portanto trabalhar, ainda muito, a nível de *conscientização*, no sentido *de uma educação como pratica de liberdade*, porque, ao contrario, também a economia poderia ficar a ser um campo de derrota irreversível.

Parece, em efeito, que a economia do futuro poderá ser somente *uma economia* que, querendo ser *de qualidade*, não poderá ignorar que a qualidade não pode ser dividida em compartimentos: ou é *qualidade total*, isto é *dos processos, dos produtos e dos mercados*, ou não poderá ser considerada qualidade.

*A educação como pratica de liberdade*, de que nos fala Paulo Freire, por quanto apenas afirmado, acredito que tem ainda uma grande potencialidade revolucionaria à condição de nos entendermos *a liberdade* no significado mais amplo do termo, isto é como capacidade de nos sabermos *ler o mundo além da palavra e de nos sermos homens livres no sentido de responsáveis das nossas escolhas no quotidiano particular come também no publico*, na cidade, nas lojas, nos supermercados...

*Liberdade de adquirir mas também de não adquirir, de escolher, conhecendo e confrontando não somente a qualidade do produto mas também a qualidade dos processos necessários à produção daquele produto e as leis do mercado.* Hoje é possível ser todos produtores, todos clientes, todos vendedores (pelo menos de votos): só falta uma adequada conscientização que nos permita de *saber ler a palavra e o mundo*, como nos lembra Paulo Freire.

Praticamente, que seria possível fazer à luz dessa breve consideração?

Eis em poucas palavras:

1. Criar *uma rede inter-universitaria e popular*, que, através do Internet, consiga ser um ponto de referimento pela *avaliação da qualidade de processos e produtos* à todos os níveis mas sobretudo tendo, como ponto de referencia, *alguns objectivos*, como urgentes a serem alcançados, construindo um mapa nos sites UNIFREIRE.
2. *Alfabetização conscientizadora dos analfabetas totais ou analfabetas na língua da nação hospitante.* Potenciar a UNIFREIRE à todos os níveis, para ajudar as pessoas a saberem ler a palavra e o mundo, começando, desde agora, a preparação do V Fórum Internacional Paulo Freire, à ser feito, se for possível, numa nação da África ou numa Ilha do Mediterrâneo.
3. *Formação e "aggiornamento" online dos professores das escolas de cada ordem:* Ativar uma UNIFREIRE *européia ou euro-afro-asiática* com objectivo de ser um ponto norteador pelos professores das escolas de cada ordem e grau: *activando cursos de mestrado interuniversitario*, incluindo, se for possível, professores ou profissionais da educação dos nações de origem dos migrantes; activar *um arquivo de textos e subsídios didácticos* (contos, filmes, ...) em varias línguas e a disposição dos professores, dos alunos e das famílias, com a colaboração dos professores dos nações de origem dos migrantes.

Isto poderia ser uma primeira etapa para *a criação de uma escola diferente e sobretudo mais orientada numa perspectiva de uma educação como pratica de igualdade e de fraternidade além de ser uma educação como pratica de liberdade de aprender* .

Agora que foi reconstruída a Europa, fica necessário educar cidadãos europeus livres e conscientes, *capazes de saberem ler a palavra mas também o mundo*, em toda a sua complexidade. Para alcançarmos este objectivo e nos apresentarmos às nações da África numa maneira diferente e menos arrogante, talvez poderia ser útil uma gemelagem colaborativa entre universidades, escolas, municípios, famílias... associações dos trabalhadores.

A abertura de centros de documentação intercultural em cada cidade, como foi feito em Bologna, desde os anos '90 com o CD/LEI ( Centro de Documentação / Laboratório por uma Educação intercultural ) com o objectivo da formação de professores e de expertos na mediação intercultural a serem empregados come

apoio aos professores das escolas que acolhem menores de outras etnias, línguas e culturas.

4. *Formação dos pais, através de "uma escola online dos pais":* Acredito que seria uma ilusão crer de acompanhar a transformação de uma comunidade sem ajudar os pais a se mudar, participando conscientemente e responsabilmente, à transformação da sociedade e do mundo, através da participação responsável à escola dos filhos, sendo protagonistas de uma verdadeira "*interacção formativa*" escola-família, família- território.
5. *Formação de educadores " freireanos", - "educadores sem fronteiras" - de intermediários culturais, de orientadores, através cursos de mestrado a nível europeu ou, melhor ainda, através cursos de mestrado a nível intercontinental sul – norte.* A educação por toda a vida continua sendo uma emergência sobretudo frente ao enorme problema da imigração do sul para o norte e do este para oeste.
6. *Formação de uma rede de informação mundial que monitoriza processos, produtos e preços* finalizada a co-responsabilizar produtores e consumidores no respeito de uma economia de qualidade total, para todos.

Só um trabalho conjunto desse tipo, só com um verdadeiro *mutirão* que nos permita de começarmos ou continuarmos a construção da casa comum, poderá nos permitir de continuar a sonhar o sonho iniciado a Los Angeles: *una sociedade mais livre*, porque experimentou uma alfabetização *como pratica de liberdade em todos os sentidos e no sentido pleno da palavra* e por isso *assumiu as próprias responsabilidades frente à historia; una sociedade mais igual*, sem ignorar ou desvalorizar as desigualdades e as diferenças de cada um, ao contrario tentando de valorizá-las; *una sociedade mais fraterna e solidal* como única alternativa à destruição da comunidade humana sobre a terra e como *fruto de una ecopedagogia responsável*.